La linea di « Comunione e Liberazione »

# Nella cittadella dell'integralismo

**Una risposta ambigua e arretrata al travaglio culturale e politico del mondo cattolico**

*Comunione e Liberazione* è nata nel 1969 all'Università cattolica sulle ceneri di *Gioventù studentesca*, una sorta di Azione cattolica in chiave mistica e con maggior entusiasmo, spazzata via dalla contestazione del '68. I padri sono gli stessi, don Giussani e un gruppo di sacerdoti e laici reduci dall'esperienza di GS (altri, fra i più giovani, sono andati a fornire *leaders* e quadri a gruppi extraparlamentari). Oggi CL dichiara 60.000 militanti, ma la sua area di influenza è maggiore, pubblica una rivista omonima più altre riviste di studi teologici, ha una casa editrice — Jaca Book — che, uscita in maniera poco chiara da una grave crisi economica, oggi produce a ritmo intenso alternando testi di teologi più restauratori che conservatori, documenti antisovietici, saggi in cui il « terzomondismo » e l'antimperialismo si sposano all'anticomunismo e l'anticapitalismo al vagheggiamento del precapitalismo; si è schierata attivamente e massicciamente contro il divorzio e l'aborto e, nelle elezioni, a favore della DC.

Malgrado l'apparente sicurezza e aggressività del linguaggio e delle affermazioni, è sostanzialmente un movimento di « legittima difesa » (come ha scritto sull'*Unità* Asor Rosa) una cattolicità intesa in senso integralistico: l'arroccamento in una cittadella cristiana che si ritiene assediata dalla cultura laica e moderna e dall'« avanzata del comunismo ».

Giovandosi di una spregiudicata ambiguità terminologica e di un sapiente mimetismo politico-culturale, CL mira a garantire certezze in certi strati di giovani educati al cattolicesimo e coinvolti nella crisi ideale e strutturale del mondo cattolico. A costoro cerca di offrire la possibilità di scrollarsi di dosso l'immagine di un cattolicesimo conservatore e quindi di sanare la fine di un complesso di inferiorità, ricostruendosi anzi una immagine di « veri » rivoluzionari, antiborghesi e antifascisti, anticapitalisti e antimperialisti. Per essere tali basterebbe rifarsi a Cristo e alla Chiesa: « Non abbiamo bisogno di rifarci ad altri, se non alla nostra tradizione cristiana per essere autenticamente democratici », scrive don Negri, uno dei maggiori *leaders*.

Se questa è la vernice ideologica le relative fortune di CL, dal punto di vista sociale e strutturale, si fondano soprattutto sui giovani appartenenti a famiglie di ceto medio colpite dalla crisi economica e sociale. In questo senso CL evidenzia un aspetto della questione giovanile, ed è un momento del travaglio di ceti borghesi. Non a caso il movimento è nato e ha incidenze quasi esclusivamente tra gli studenti.

CL è espressione di una piccola borghesia intellettuale dilatatasi con l'aumento del reddito e della scolarizzazione ed in particolare rappresenta e organizza ben precisi settori intellettuali e sociali che operano professionalmente nelle grandi istituzioni (scuola, ospedali, enti pubblici, assistenza, ecc). A partire dalle contraddizioni di questa base sociale e dalle sane e legittime esigenze giovanili (di solidarietà, di superamento dell'individualismo borghese, di un organico e non schizofrenico rapporto tra dimensione personale e impegno esistenziale e politico), si sviluppa l'operazione guidata dalla dirigenza carismatica di CL, che tende a costruire un movimento « moderno » e « moderato », per una rivincita che muova dalla scuola, dove si ritiene più facile oggi realizzare la saldatura tra crisi di determinati ceti sociali, irrequietezze giovanili e studentesche, persistenza anche a livello di famiglie popolari del « principio di autorità ».

Questa operazione ha finora assunto essenzialmente l'aspetto di una sorta di scuola-quadri: ed è questa principalmente la ragione per cui la DC, oggi così povera di attivisti e quadri, guarda a CL con cupidigia, ma anche con diffidenza, rendendosi conto della carica integralista del movimento che pure non vuole ridursi a funzionare come portatore di voti. Si tratta, e non solo sul piano educativo e scolastico, di una sorta di « nuovo gesuitismo », ma con certi connotati e legami di massa.

Capisaldi ideologici, dell'operazione, evidenti soprattutto nella scuola, sono: l'integralismo, per cui la politica è, senza mediazioni una « questione di fede », l'ossessiva affermazione della necessità di un recupero della propria identità da parte del « soggetto popolare » cristiano; il pluralismo, inteso come divisione, a partire dalla distinzione tra le diverse identità che connotano i « soggetti popolari ».

Quanto siamo venuti dicendo ha trovato una chiara esemplificazione nel convegno sulla scuola tenuto l'estate scorsa a Rimini, i cui atti sono stati adesso pubblicati *(Per una scuola libera popolare e democratica*, ed. Jaca Book, pp. 300, L. 3200). Fondamentalmente, « il problema della riforma consiste nell'assicurare spazi di espressione alle forze capaci di educare », cioè ai soggetti popolari, alle « reali unità di popolo ». In pratica ciò significa: per la scuola dell'infanzia, la richiesta di finanziamenti pubblici per le scuole materne private, cioè religiose, e la richiesta che nelle scuole pubbliche si possano formare le sezioni in base alle cosiddette « libere aggregazioni »; in altre parole: bambini, genitori, e educatori cristiani da una parte, gli altri da un'altra parte. Lo stesso principio delle « libere aggregazioni » dovrebbe valere per la scuola dell'obbligo.

Anche per la nuova scuola secondaria superiore la richiesta è di rendere possibile la formazione di classi secondo i diversi orientamenti ideali di studenti e insegnanti, sia per l'area comune sia per i campi opzionali. Per fermarci soltanto a questo livello, va messo in evidenza come la proposta di CL sia riduttiva e strumentale, cioè non rispondente alle esigenze *generali* dei giovani e del Paese, ma finalizzata unicamente a ragioni interne (integraliste) di crescita del movimento.

Si riduce la riforma alla rivendicazione di un proprio orticello, al riparo da contaminazioni e inquinamenti. E per contro, ad esempio, viene totalmente ignorato il rapporto tra scuola e lavoro, tra cultura e professionalità, con il risultato di lasciare le cose come stanno: da una parte una « licealità » senza scienza e tecnica, senza tecnologia e professionalità, dall'altra una miriade di istituti tecnici e professionali senza cultura e con elementi di tecniche estremamente parcellizzate.

All'origine di questa incapacità di CL di rapportarsi ai problemi e ai bisogni della società vi è l'incapacità di comprendere la funzione culturale unificante della scuola di tutti in una società pluralista come la nostra, ove il pluralismo pur nel rispetto dei diritti delle istituzioni cattoliche ed ecclesiastiche, non può consistere nella edificazione, finanziata a spese della collettività, di una serie di strutture ideologiche, di ghetti, di torri dalle quali, fatta salva la propria identità, ci si confronta nell'unico modo possibile, quello ideologico. A questa visione del pluralismo occorre opporne con fermezza un'altra, frutto di decenni di elaborazioni culturali e di esperienze di lotta, quella che si realizza attraverso la compresenza nella scuola pubblica di voci diverse che si confrontano, colloquiano, si dividono e si uniscono non in base a presupposti ideologici.

Contro la scuola ideologica e contro tante scuole monoideologiche vanno riaffermati con decisione l'impegno e l'iniziativa per una scuola scientifica, che rinvii continuamente ai fatti per la verifica delle idee, e politica, che fornisca gli strumenti intellettuali e culturali per intervenire nella realtà e modificarla.

Ci sembra, in questo senso, che si debba evitare di trasformare i « ciellini » in martiri: incaiziamoli con la forza delle nostre elaborazioni e iniziative culturali e politiche. Ognuno può constatare che non è certo nostro obiettivo — come crede o finge di credere CL con una visione paranoica per cui tutto il mondo moderno dalla rivoluzione francese e da Voltaire in poi cospirerebbe contro il fatto cristiano — quello di cancellare la presenza cattolica dal Paese. Ci interessa piuttosto operare, senza settarismi e senza strumentali indulgenze, in modo che un enorme potenziale di tensioni ideali, morali e sociali concorra alla trasformazione e alla crescita democratica della società.

**Fernando Rotondo**

## Come si costruiscono le abitudini dei telespettatori

# IL PUBBLICO PROGRAMMATO

**Anche dopo la ristrutturazione delle testate continua a valere la regola della divisione in generi e degli « appuntamenti fissi » che vuole preordinare le reazioni degli utenti — E' peggiorato il rapporto tra servizi informativi, culturali e spettacoli — I meccanismi attraverso i quali si crea l'indice di gradimento**

*Quando si discute dell'informazione televisiva, nei modi che abbiamo visto nei nostri precedenti articoli, si trascura del tutto di analizzare il rapporto tra televisione e pubblico, sul quale incidono, innanzitutto, tre dati di fatto non facilmente modificabili, almeno nelle condizioni attuali. Il primo è che le proporzioni della platea televisiva, nelle diverse ore della giornata, le cosiddette « fasce d'ascolto », sono determinate dai modi di vita propri della società in cui si vive. Nelle ore serali, ad esempio, la crescita o la diminuzione degli indici d'ascolto si verifica in rapporto con l'organizzazione della vita domestica, con le occupazioni di ciascun utente, perfino con le mutazioni stagionali. Per questo, le ore serali di maggior ascolto variano da paese a paese; per questo, soprattutto alla fine degli anni Cinquanta, in Italia, c'erano differenze non piccole nell'ascolto televisivo tra Meridione e Settentrione (le massicce migrazioni interne hanno modificato poi notevolmente il quadro). E' un dato che vale anche per la radio, ma in minor misura: perché con i piccoli apparecchi portatili e in mancanza dell'immagine, è possibile ascoltare i programmi radiofonici nei luoghi più diversi e continuando a esplicare una qualsiasi attività.*

*Il secondo dato, strettamente correlato con il primo, è che non esiste, per l'utente, la possibilità di scegliere autonomamente il momento e le condizioni in cui assistere a un determinato programma televisivo. Un giornale o un libro possono essere messi da parte e letti quando risulta più comodo; anche la programmazione cinematografica contempla una certa libertà di scelta. Ma ogni programma televisivo viene trasmesso una sola volta, a una determinata ora: o si è disponibili a quell'ora, o lo si perde. C'è, ovviamente, il beneficio della replica, che peraltro avviene ancora secondo le medesime modalità: ma le repliche, in televisione, sono rare e, per abitudine, vengono criticate (anche perché, di solito, ne beneficiano proprio i programmi che hanno già ottenuto, alla prima trasmissione, alti indici d'ascolto: e non è un caso). L'industria elettronica, in questi ultimi anni, ha fondato la pubblicità degli apparecchi di registrazione privati proprio sulla possibilità che essi offrono di conservare i programmi: ma si tratta di un « rimedio » solo parzialmente efficace, e, comunque, non certo destinato a una diffusione di massa.*

*Il terzo dato, che vale anche per la radio, è che l'ascolto di un programma implica la perdita secca, per l'utente, di qualsiasi altro programma trasmesso in contemporanea su altri canali. Per questo, la moltiplicazione delle emittenti, delle reti e dei canali se crea alcune possibilità di scelta, comporta anche un inevitabile spreco. Si tratta, ancora una volta, di un dato che attiene specificamente al rapporto tra radiotelevisione e pubblico. Chiunque, infatti, può acquistare diversi giornali e leggerli l'uno dopo l'altro; oppure, andando ogni sera in un cinema diverso, può assistere a molti dei film programmati contemporaneamente nelle sale della sua città. Per il telespettatore questo è impossibile: e lo stiamo constatando proprio in queste settimane, da quando è andata in vigore la ristrutturazione delle « testate » televisive. Ogni sera, alle 20, immancabilmente, i telespettatori sono obbligati a scegliere tra il TG1 e la seconda parte di TG2 studio aperto: e assistere all'uno implica che si rinunci all'altro. Per questo, sin dall'inizio, noi abbiamo sostenuto che, a parte ogni altra considerazione, la condizione di base per rendere possibile un confronto tra i due telegiornali era quella di non trasmetterli in contemporanea (ed è interessante notare come, infatti, prima della riforma, i due notiziari quotidiani di prima serata fossero trasmessi in consecutiva).*

*La programmazione televisiva tiene conto, ovviamente, di questi dati; anzi, si fonda su di essi. Suddividendo gli spazi orari come le caselle di una scacchiera, disponendo i diversi programmi in quegli spazi, i programmatori inducono e ribadiscono nel pubblico attese ed abitudini: la soluzione universalmente adottata, nel quadro dell'attuale « modello » di televisione, è quella degli « appuntamenti fissi », stabiliti secondo i criteri e la logica interna dell'apparato. Una simile metodologia tende a irrigidire al massimo le modalità dell'ascolto, a preordinare le reazioni dell'utente, a orientare le scelte del pubblico verso i canali e i « generi » (film, varietà, documentario, sceneggiato; o, ancora più in generale, « spettacolo » e « cultura » e « informazione ») anziché verso i contenuti e i temi dei singoli programmi. Così, gli unici a esercitare realmente una facoltà di scelta sono i programmatori, che sono in grado di valorizzare, o, per converso, di occultare (e, quindi, di censurare) una trasmissione; e i meccanismi dell'ascolto finiscono per funzionare in modo sempre uguale, in una sorta di universo astratto: la « rottura delle contemporaneità » operata dal « corpo separato » trova qui il suo ultimo approdo. Si spiega, quindi, perché l'enorme distacco tra gli indici d'ascolto del primo e del secondo canale della Rai-TV, indotto da una decennale pratica di « appuntamenti fissi », continui tranquillamente a riprodursi anche dopo la ristrutturazione delle testate e le prime battute del processo di riforma (circa diciotto milioni di telespettatori al TG1, circa quattro milioni al TG2).*

*In questo quadro, l'informazione televisiva si è ridotta ad essere un « genere » come gli altri: e come tale viene ancora prodotta e programmata. Per una parte, dal momento che non si può prescindere del tutto dagli avvenimenti, si tende a concentrarla nei notiziari quotidiani (rispettando ancora una volta, del resto, la regola degli « appuntamenti fissi »), con i limiti di brevità, frammentarietà e superficialità cui si è già ampiamente accennato. Per il resto, la si incasella in determinati spazi e la si programma secondo scadenze che nulla hanno a che fare con la dinamica dei processi sociali e con le esigenze reali degli utenti: ne è prova la istituzione delle rubriche (G7, A Z, Dossier, Cronache, Dibattiti, Servizi Speciali. Se ne parlerà domani, ecc.) che rischiano di assomigliare ad altrettanti ghetti; ne è prova la programmazione, peraltro piuttosto rada, delle inchieste e dei reportage, che obbedisce soltanto alle leggi del « palinsesto », cioè del generale calendario delle trasmissioni.*

*Il risultato è che l'informazione, così delimitata e definita, diventa anche il « genere » elargito con maggiore avarizia, specie nelle « fasce » di maggiore ascolto: fino a qualche tempo fa, lungo la settimana, agli « informativi » venivano assegnati soltanto due spazi di prima serata, contro i tre destinati ai « culturali » e i sette destinati agli « spettacoli ». Attualmente, la situazione è notevolmente peggiorata: abbiamo dieci spazi per gli « spettacoli », due per i « culturali », solo uno (G7) per gli « informativi » (ma, si spera, la situazione cambierà con l'entrata in funzione della nuova ristrutturazione delle reti).*

### Diversa prospettiva

*Dei dati di partenza che abbiamo individuato all'inizio bisogna, ovviamente, continuare a tener conto, ma in tutt'altra prospettiva. Collocare programmi che già possono giovarsi di elementi di richiamo nelle « fasce d'ascolto » privilegiate, ad esempio, equivale a far piovere sul bagnato. Sulle « fasce d'ascolto » più frequentate, invece, si può puntare per valorizzare proprio i programmi più legati all'attualità, che si presume possano avere una utilità e un interesse diretti per le masse dell'utenza: cercando così di superare la difficoltà rappresentata dalla scarsa informazione preventiva del pubblico e di utilizzare positivamente i condizionamenti oggettivi indotti dall'organizzazione della vita sociale. D'altra parte, si può stimolare l'utente a scegliere i singoli programmi in base ai contenuti: sia variando la programmazione in base alle esigenze che emergono dalla dinamica sociale (e, quindi, riducendo drasticamente gli « appuntamenti fissi »), sia provvedendo a pubblicizzare al massimo e in anticipo le trasmissioni, innanzitutto attraverso la televisione stessa.*

*Si tratta, ci pare, di considerare la programmazione televisiva alla stregua di un grande giornale, nel quale disporre i programmi in rapporto alla loro rilevanza « esterna »: instaurando, quindi, una continua dialettica con l'attualità e con i movimenti del corpo sociale. In questa prospettiva, il « discorso continuo » potrebbe strutturarsi, anziché secondo le linee di una uniforme spettacolarità, sulla base di programmi destinati ad affrontare lo stesso avvenimento o il medesimo tema da punti di vista diversi, a livelli diversi, in chiavi diverse (cumulando e fondendo informazione, documentazione, analisi; cultura e spettacolo; cronaca e rievocazione). Si potrebbero così indurre i telespettatori a cogliere nessi e riferimenti anche da una trasmissione all'altra, da una serata all'altra: fondandosi su quella « memoria » televisiva che, a tutt'oggi, viene sollecitata soltanto dalle serie a puntate (mentre è tipico dei programmi di informazione ricominciare, ogni volta, regolarmente da zero, e, naturalmente, fermarsi sempre a un determinato livello di indagine).*

*Un simile modo di programmare, per il quale occorrerebbe inventare e sperimentare le modalità più diverse, potrebbe essere correttamente praticato, però, soltanto in collegamento con le esigenze provenienti dall'esterno, sulla base di una « domanda » da sollecitare costantemente. E anche in questo senso, la produzione delle unità decentrate, la partecipazione dei protagonisti al processo produttivo appaiono elementi decisivi. Una programmazione costruita in modo nuovo, in un organismo aperto alle istanze sociali di base, potrebbe diventare il terreno naturale del coordinamento e della unificazione delle diverse esigenze e spinte emergenti dalla produzione decentrata: e si risponderebbe così in modo corretto, finalmente, ai problemi che emergono dai condizionamenti oggettivi dell'ascolto, evitando gli sprechi enormi cui porta, invece, la semplice moltiplicazione dei canali e delle ore di trasmissione.*

*Ci sembra che questioni simili assumano una particolare rilevanza per noi, oggi, in rapporto ai primi passi della riforma della Rai-TV e alle nuove contraddizioni che essi stanno comportando. E si tratta di questioni che si collocano, con tutta evidenza, ben oltre l'orizzonte, gretto e strumentale, di quella « concorrenza » tra reti e testate che alcuni padri di questa riforma hanno inventato come miracolosa panacea di tutti i mali televisivi.*

**Giovanni Cesareo**

Giovani della « Brigada Pablo Neruda » mentre dipingono un murale

## Le iniziative della « Brigada Pablo Neruda »

# Il Cile sui muri di Puglia

**Il gruppo romano dei giovani cileni in esilio ha realizzato numerosi « murales » in importanti centri della regione Con gli operai della Italsider di Taranto - La solidarietà delle forze democratiche, dei sindacati e della popolazione**

Pinochet l'ha chiamata «operacion limpieza». Chilometri di facciate delle case cilene sono stati grattati per far scomparire i «murales» dei giovani della « Brigada Ramona Parra ». Ma le prime ore del mattino trovano a Santiago ancora qualche poliziotto impegnato nel cancellare le scritte che durante la notte i pennelli di altri giovani hanno tracciato, riprendendo in forme diverse quella « battaglia per il muro » che era cominciata contro la destra prima dell'avvento di «Unidad Popular» e che poi, sotto la presidenza Allende, aveva fornito un esempio significativo ed estremamente efficace di messaggio politico trasmesso con gli strumenti della pittura moderna.

### *Pittura per la libertà*

Molti dei componenti della « Brigada Ramona Parra », un'operaia uccisa nel corso di uno sciopero, sono ora in Italia. Hanno formato la «Brigada Pablo Neruda» che della « Ramona Parra » è erede. Suddivisa in quattro gruppi, opera da tempo a Milano, Torino, in Emilia Romagna, a Roma e nel Meridione. In Francia c'è un'altra « brigada », che porta il nome di Luis Corvalan e che si avvale dell'apporto di Jose Balmes, decano della facoltà di Belle Arti dell'università di Santiago. Spesso le « brigades » operano in stretto collegamento con gli Inti-Illimani: pittura e musica per la libertà.

« Nel Cile di Salvador Allende le "brigades" erano circa quattrocento — ci dice uno dei componenti del gruppo romano della « Pablo Neruda » — e quasi nessuno di noi aveva studiato arte, o disegno o pittura. Operai e studenti, ognuno con il nostro diverso lavoro abbiamo comunicato con il contrastare alla destra, al tempo di Frei, lo spazio sui muri. Abbiamo dovuto subire anche aggressioni e violenze. Alcuni dei nostri sono caduti. Prima ci siamo limitati a semplici scritte in bianco e nero. I colori costavano. Poi non ci è mancato l'appoggio popolare. Le donne, ad esempio, ci preparavano la colla necessaria per tener insieme la «terra de color». La chiamavano « colla del popolo ». Così dalle scritte e dagli slogan siamo passati al disegno e alla pittura con colori chiari, brillanti: il giallo, il blu, il verde. Molto abbiamo imparato dalla tradizione messicana (Siqueiros), molto ci ha insegnato Sebastian Matta, molto abbiamo tratto dalla cultura popolare, anche da quella degli indios, come i «Mapuches».

Abbiamo cercato di usare i mezzi visivi per sottrarre capacità di influenza culturale ai detentori degli strumenti di comunicazione di massa. Un pugno alzato rappresenta la forza del popolo e dell'unità dei lavoratori. Un fiore che cresce da una crepa la volontà di ricostruzione dopo il terremoto: una colomba bianca l'amicizia e la pace; un badile la forza del lavoro. E si insisteva su una parola d'ordine che divenne popolarissima: «i bambini nascono per essere felici». Oggi continuiamo in Italia la nostra lotta, cercando sempre più ampia solidarietà intorno ai democratici cileni, per isolare la giunta Pinochet. Per questo abbiamo organizzato la « brigada Pablo Neruda ». Sentiamo molto la responsabilità di aver scelto questo nome, il nome di un grande poeta, un premio Nobel, la voce del continente latino-americano ».

Un gruppo della « Pablo Neruda », quello di Roma, è stato più volte in Puglia, ospite della Regione, del comitato regionale antifascista, delle forze politiche democratiche, dei sindacati. Ha dipinto murali in numerosi centri, partecipando ad assemblee ed incontri nelle fabbriche e nelle scuole. A Bari ha ottenuto la solidarietà del congresso locale della DC che lo ha accolto con un grande applauso ed ha votato un documento-appello rivolto al governo italiano per la salvezza dei detenuti politici cileni. A Galatina c'è stata un'assemblea in una chiesa. Ha parlato anche un membro della « brigada » ed è stato approvato un documento di condanna per le persecuzioni che la giunta di Pinochet infligge alla Chiesa ed ai cattolici cileni.

### *In una scuola di Bari*

Attorniati dagli scolari e dai maestri, i giovani cileni hanno dipinto un grande murale in una scuola elementare barese, nel quartiere Japigia. « I ragazzi ci chiedevano — ci racconta uno dei componenti della "Pablo Neruda" — perché mai usassimo colori così chiari e brillanti, come il giallo, il verde, il blu. Abbiamo spiegato che la vivacità dei colori ce la siamo portata dal Cile di Allende: la gioia di un popolo che cominciava a vivere. A volte però usiamo anche colori più scuri, così come le colombe che disegnavamo prima erano candide e pacifiche, mentre oggi le nostre colombe sono spesso rosse di sangue e le raffiguriamo trafitte dal pugnale fascista. Stiamo lottando. Sappiamo che la libertà e la democrazia torneranno nel paese di Salvador Allende e di Pablo Neruda. Per questo nei nostri disegni è rimasta anche la gioia ».

A Taranto, accompagnati dal consiglio di fabbrica, i giovani cileni hanno visitato lo stabilimento dell'Italsider nella cui mensa hanno dipinto un grande murale. Vi fanno spicco due bandiere, quella della CUT, la centrale sindacale cilena, e quella della FLM. Simboleggiano l'unità dei popoli italiano e cileno nella lotta per la libertà. « Abbiamo lavorato nove ore di continuo — ci dice il giovane cileno — per poter discutere l'opera con gli operai di tutti i turni, proprio mentre lavoravamo. Gli operai hanno votato un documento di solidarietà con il popolo cileno e chiesto un intervento del governo italiano in favore del giovane Jose Weibel, rinchiuso e torturato in un lager della giunta.

Un altro grande murale lo abbiamo realizzato a Foggia in una scuola presso il palazzo degli studi. Giovani e popolazione ci stavano sempre vicino. I fascisti, di notte, hanno tentato di danneggiarlo. Ma intorno a noi si è realizzata la solidarietà di tutta la città. La vittoria è stata quindi nostra. A Brindisi il murale è stato dipinto alla scuola "Marzabotto". Vi compaiono simboli di distruzione e di ricostruzione. I bambini ed il direttore ci hanno chiesto di riprodurre un fiore simile a quello che comparve in un celebre manifesto cileno sul terremoto: un fiore che sboccia da una crepa. Ci ricordiamo con commozione di questo episodio in questi giorni in cui il Friuli è stato colpito dal cataclisma. A quelle popolazioni, a quei lavoratori va tutto il nostro amore ».

Questo gruppo, romano, della « brigata Pablo Neruda » ha operato anche in Toscana e in Umbria. Nel Lazio è stato ospite degli operai della Sigma Tau di Pomezia. Di questi giovani Luigi Nono ha scritto: « E muri di fabbriche, di scuole, di case, parlano ora anche con colori e immagini di questa forte fratellanza culturale, di questa unità di lotta. E' il Cile, con la sua lunga e dura lotta per la libertà, che vive anche sui nostri muri, unificandosi con la pure lunga e dura lotta nostra per il socialismo ».

**g. be.**


ZANICHELLI
NOVITÀ

*SAGGI ZANICHELLI*
CECCARELLI
**VIAGGIO PROVVISORIO**
*Breve storia di un uomo, della sua schizofrenia e di un esperimento finora mal riuscito.*
*L. 2.800*

*LP/LETTERATURA E PROBLEMI*
BECCARIA
**LETTERATURA E DIALETTO**
*Gli apporti della cultura dialettale contro le forme chiuse della letteratura « accademica ».*
*L. 2.200*

BRUNETTA
**LETTERATURA E CINEMA**
*Un rapporto di odio-amore nei suoi problemi ideologici e formali.*
*L. 2.200*

*BL/BIBLIOTECA LINGUISTICA*
ZAMBONI
**L'ETIMOLOGIA**
*I risultati storici e linguistici di una disciplina autonoma tra scienza e « arte ».*
*L. 2.200*

BERRUTO
**LA SEMANTICA**
*Il significato degli segni verbali in una dimensione eminentemente storica.*
*L. 2.200*

*Nella Biblioteca Universitaria: Cavaigna*, Vettori Matrici Geometria, *L. 5.400; Banzzi*, Introduzione agli algoritmi dell'algebra lineare, *L. 2.200; nella Biblioteca Scientifica: Sonnoli*, Elementi di ecologia, *L. 6.200.*

OLIVERIO FERRARIS, OLIVERIO
**PSICOLOGIA**
*Basi biologiche, sviluppo, ambiente.*
*L. 2.800*

VEGETTI, ALESSIO, FABIETTI, PAPI
**EDUCAZIONE E FILOSOFIE NELLA STORIA DELLE SOCIETÀ**
*Il « sistema » società-filosofia-pedagogia, le ideologie e le strutture educative nel mondo attuale.*
*Volume primo. L. 4.400*
*Volume secondo. L. 3.200*
*Volume terzo. L. 5.400*

BOARINI, BONFIGLIOLI
**AVANGUARDIA E RESTAURAZIONE**
*Un'interpretazione globale e rigorosa della cultura contemporanea - filosofia, scienza, letteratura, scienze umane.*
*L. 7.200*

GUGLIELMINO
**CIVILTÀ LETTERARIE STRANIERE**
*Una mappa chiara e criticamente valida dei tratti essenziali di epoche, autori, opere dal medioevo ad oggi.*
*L. 6.800.*

BERSI, RICCI
**LINGUAGGI E PROGETTO**
*La comunicazione delle forme visive, la loro struttura e la loro interpretazione critica.*
*Volume A. L. 2.850*
*Volume A1. L. 1.750*
*Volume A2. L. 1.000*

*PROSPETTIVE DIDATTICHE*
BARKER
**LA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO**
*L'inaspettato potenziale educativo di una disciplina finalmente rivitalizzata.*
*L. 2.500*

*AZ INDEX*
PERRUCCI
**ELEMENTI DI DIRITTO TRIBUTARIO**
*Una sintesi agile, completa e aggiornata del sistema tributario italiano.*
*L. 1.200*

ZANICHELLI